

Alessandro Donati



Punto mio, liberi tutti

Treviso
1999

Quel mattino d'aprile il sole si era mostrato più splendente e caldo del solito. Le farfalle volavano leggere, tessendo la volta del cielo di mille disegni e di mille colori. I passerotti, allegri e liberi nel vento, non si stancavano di cinguettare sopra i tetti delle case e fra i rami ombreggianti dei mandorli in fiore. Le rondini, vestite a festa nello splendore delle loro piume bianche e nere, solcavano giocose l'aria leggera in un girotondo che ricordava le danze dei giovani del paese. In lontananza un allegro galletto svegliava col suo vivace saluto chi ancora tardava ad entrare nel nuovo giorno che il Padre gli donava.

Erano circa le nove del mattino, di quel primo giorno dopo il grande Sabato in cui si era celebrata la Pasqua d'Israele, quando in una viuzza polverosa, vicino al tempio di Gerusalemme, davanti all'ingresso di una grande casa, un gruppetto di bambini stava giocando a nascondino. All'improvviso, da dietro una colonna della piazza, essi videro arrivare una donna la quale, senza quasi accorgersi di loro, bussò ripetutamente all'uscio di quella casa. Dopo un lungo momento di attesa, qualcuno aprì lo spioncino della porta, e cominciò a scambiare qualche parola con lei. I bambini, incuriositi dall'agitazione della donna, si erano avvicinati senza farsi notare. Ciò che aveva attirato di più la loro attenzione erano gli occhi di quella sconosciuta, che luccicavano come perle, e che sembravano aver visto qualcosa di particolarmente bello. Ascoltandoli parlare fra loro, i bimbi riuscivano a udire solo la voce della donna che, in contrasto al sussurrare timido e timoroso di chi stava al di là dell'uscio, esprimeva gioia e ripeteva con forza queste parole: *“Ho visto il Maestro, e devo*

parlare con Pietro". Dopo alcuni istanti d'esitazione, l'uomo fece entrare l'inattesa visitatrice e la porta fu nuovamente chiusa a chiave dietro di loro.

Non passarono due minuti che i ragazzi, ancora intenti a parlare dello strano incontro cui avevano assistito, videro aprirsi con vigore la porta della grande casa; ne uscirono correndo due uomini, uno alto e straordinariamente robusto, l'altro più minuto e giovane. I due, inseguiti da un cagnolino, presero a tutta lena la stradina che conduce alla porta orientale della città. Il tutto accadde così rapidamente, che i ragazzi pensarono che si trattasse di due ladri sorpresi all'improvviso nella casa; ma capirono che si erano sbagliati quando videro un uomo affacciarsi alla finestra che gridava ai due per strada: "*Pietro, Giovanni, state attenti alle guardie romane e ai soldati del sinedrio!*"

I bambini si guardarono fra loro con aria interdetta; non riuscivano a capire quello che stava accadendo. Il più grande fra loro, di nome Martino, si chiese se tutto questo non fosse da collegare a quei tristi eventi che avevano segnato tutta la città di Gerusalemme nei giorni precedenti. Si ricordarono l'un l'altro quello che la città aveva vissuto all'indomani dell'ingresso festoso di quel Rabbì che si chiamava Gesù. In quell'occasione tutta la popolazione uscì per le strade, con in mano dei rami di palma che agitava festosa al passare di quel visitatore, seduto sul dorso di un simpatico asinello. Anche loro avevano visto negli occhi quell'uomo così dolce e amico di tutti; anche loro erano corsi verso di lui gridando e cantando: "*Osanna al Figlio di Davide, benedetto colui che viene nel nome del Signore!*". Ed egli, passando davanti a loro, si era

fermato e con un gesto della mano, li aveva salutati sorridendo e li aveva benedetti. In quel momento ognuno di loro ebbe l'impressione che quell'uomo conoscesse ciascuno per nome, come se, soltanto attraverso uno sguardo, potesse leggere nel loro cuore tutta la loro vita. E furono pieni di gioia perché riconobbero nei suoi occhi tanta bontà e si sentirono protetti dal suo giungere in città.

Ma poco dopo il suo ingresso e l'esultanza della folla, le cose cominciarono a precipitare rapidamente. I sommi sacerdoti ed i farisei, convocarono la grande assemblea; si decise di fermare questo strano profeta che con le sue azioni e le sue parole stava conquistando tutto il popolo. Fu arrestato in segreto e condotto nella notte da Erode, Caifa e dal governatore romano Ponzio Pilato. Essi lo giudicarono colpevole di tradimento alla legge di Israele e lo condannarono a morte. Fu flagellato, deriso e crocifisso fra due banditi sulla collina fuori le mura di Gerusalemme. La sua morte disperse terrificati tutti coloro che lo avevano seguito durante la sua vita pubblica ed ora il suo corpo giaceva in un sepolcro scavato nella roccia, custodito da una grande pietra e da dieci soldati della guardia imperiale perché nessuno dei suoi discepoli potesse venire per portarlo via.

Ricordando questi tristi e dolorosi momenti il cuore di tutti i bambini aveva cominciato a battere velocemente, pervaso da un dolore che non avevano mai conosciuto.

Le loro mamme avevano accompagnato piangendo Gesù nella sua salita al Calvario. Al loro ritorno a casa, abbracciarono forte a sé i loro figlioli, come se

volessero che fosse il loro cuore a raccontare tutto ciò che avevano visto. Esse dissero di essere state così vicine a Gesù da poterlo sfiorare con le loro mani; lo avevano visto cadere più volte sotto il peso del patibolo che gli avevano caricato sulle spalle; ed ogni volta si era rialzato, con coraggio e mitezza, come se volesse affrettare il suo sacrificio.

Una donna, di nome Veronica, senza temere le guardie che tenevano lontana la folla dal condannato, si era fatta largo fra la gente che gridava ed ingiuriava Gesù. Si era avvicinata a lui e con il velo che teneva sul suo capo, gli aveva asciugato con dolcezza il volto insanguinato. Gesù la guardò con i suoi occhi colmi d'amore e la ringraziò chinando il capo. Poi fu di nuovo spinto con forza perché continuasse a marciare sulla via della croce. Veronica lo guardava allontanarsi e quando non lo vide più, abbassò gli occhi al panno che teneva nelle mani e che aveva toccato il suo viso; con stupore si accorse che il volto sofferente di Gesù, proprio il suo volto, si era come impresso sul velo. Veronica, mettendosi in ginocchio e cominciando a singhiozzare, capì che quell'uomo era veramente il Servitore sofferente del Signore, venuto sulla terra per prendere su di sé i peccati di tutti gli uomini e corse dietro di lui per poterlo vedere e ringraziare ancora una volta.

Irene, Francesca, Valentina e tutti gli altri bambini si stavano ancora ripetendo tutto quello che Gesù aveva subito prima di venir crocifisso, quando sentirono delle forti grida giungere dalla viuzza nella quale avevano visto sparire i due uomini usciti dalla grande casa. Erano ancora loro che tornavano indietro, ma non sembravano più loro.

Giovanni, il più giovane correndo e gridando *“Alleluia”*, precedeva Pietro, il quale, ansimando per la fatica e l’emozione, diceva a tutti quelli che incontrava e con tutta la forza dei suoi polmoni: *“Il Maestro è risorto! Il Maestro è vivo!”*.

Isabella disse sottovoce agli altri: *“Che siano diventati matti?”*; Paolo aggiunse: *“Guarda in che stato si sono ridotti: sono già ubriachi alle nove del mattino!”*. Ma Elena e Marta si ricordarono che Gesù veniva chiamato *“Maestro”* da coloro che egli aveva chiamato dietro a sé. Come un vento gagliardo che solleva in alto ogni cosa, videro i due uomini entrare di nuovo nella casa.

Incuriositi dalla loro euforia, i bambini si fecero coraggio l’un l’altro e decisero di seguirli. Passarono l’uscio che era rimasto spalancato, e si trovarono davanti a una scalinata che conduceva in alto; non vedevano nessuno, ma sentivano delle voci provenire dal piano superiore. Mattia, il più audace della brigata, li precedeva e diceva agli altri di non fare rumore, per paura di venir sorpresi e scacciati malamente. Ad un certo punto, dietro un’altra porta lasciata socchiusa, videro un gruppo di persone che facevano cerchio intorno a Pietro e Giovanni i quali, uno seduto, l’altro in ginocchio, stavano raccontando agli altri quello che avevano visto fuori le mura. I bambini si accorsero che negli occhi di tutti c’era uno strano bagliore; qualcuno aveva la bocca spalancata colma di stupore; altri si portavano la mano sul cuore; la donna che avevano visto entrare al mattino teneva delicatamente la mano di una donna vestita di nero, i cui lineamenti ricordavano straordinariamente il volto di Gesù. I suoi occhi erano più trasparenti di tutti gli altri, come l’acqua di fonte, e sembravano segnati da un antico dolore. La

giovane donna, come se stesse parlando a sua madre, le diceva con dolcezza queste parole: *“Maria, il dolce tuo Figliolo è tornato alla vita ed è Signore di ogni cosa”*.

Tutti i bambini volevano vedere e sentire quello che si dicevano le persone nella stanza, ma non era possibile poiché solo chi era davanti allo spiraglio aperto della porta aveva la fortuna di assistere a quanto stava accadendo fra le pareti di quella casa. Fu così che, per vedere meglio, Emanuele e Giacomo, cercarono di farsi largo fra i primi, ma inciamparono e si trovarono per terra nel centro del locale. Il cuore di tutti fu invaso dalla paura, al pensiero che adesso sarebbero stati fortemente castigati per la loro intromissione. Ma, quale sorpresa vedendo che tutte le persone della stanza invece di arrabbiarsi, si chinarono ognuno su un bambino, e, con uno sguardo sorridente e buono li fecero entrare, presero nelle loro braccia i poveri impauriti e cominciarono a stringerli con affetto sul loro cuore.

Fu Elena, una piccina dai boccoli d'oro, a vincere la timidezza degli altri; rivolta a Pietro, che era tanto grande da sembrare un orso, ma che adesso aveva l'aria più mite di un agnello, gli disse: *“Perché piangi?”*. Infatti, ora che i bambini vedevano più da vicino gli occhi di Pietro, si accorsero che quegli occhi erano pieni di lacrime. Ma piangeva sorridendo, o meglio, sembrava che quelle lacrime nascessero da una gioia che Pietro non aveva mai conosciuto prima. Pietro guardò lungamente Elena e ciascuno dei suoi amici; cercò di schiarirsi la voce tremante e poi disse loro: *“Miei fratellini, oggi Gesù, il nostro Maestro, che gli scribi ed i farisei avevano*

messo a morte, è risorto ed è tornato fra noi. Certamente quello che vi sto dicendo vi sembra strano o forse difficile da capire, ma concedetemi qualche istante e fatemi dono di tutto il vostro cuore perché la luce del nostro Maestro entri in voi e con essa ogni gioia.

Voi avete sentito parlare di Gesù, della sua bontà e della sua forza. Voi stessi, come tutti i bambini di Gerusalemme gli siete corsi incontro quando entrò in città e lo avete festeggiato. Tre anni fa passò nei nostri villaggi e ci chiamò con sé; sono stati tre anni in cui lui ci ha insegnato a pregare, ad amare come lui ama e a guardare il mondo con i suoi occhi. Sono stati tre anni pieni di vita, di lavoro duro perché lui non stava mai fermo a lungo nei villaggi in cui entrava. Diceva che era stato mandato per annunciare a tutti gli uomini la Buona Novella dell'amore di suo Padre. Ci riposavamo là dove qualcuno ci accoglieva; molte volte abbiamo dormito sotto le stelle”.

“Ma non avevate paura?”, chiese Lucia coi suoi occhi spalancati. “Certamente che avevamo paura, anche se cercavamo l'un l'altro di nascondercelo; perché sai, piccina, quando si è grandi, si ha paura di dire che si ha paura”, rispose Pietro. “Noi avevamo paura delle bestie selvatiche, dei briganti e di ogni rumore della notte. E Lui, per farci addormentare nella pace ci parlava di suo Padre, della sua casa nel Regno dei Cieli, dove ognuno è atteso e festeggiato come uno sposo. E ci diceva che il Padre veglia sempre su di noi. Poi, ogni mattino, lui ci diceva di ringraziare Dio per il nuovo giorno che cominciava e per tutto quello che avremmo visto, vissuto e ascoltato lungo tutta la giornata. Non

finiva mai di stupirci per la sua allegria e la sua gioia diveniva la nostra perché non ci ha mai nascosto nulla di tutto quello che c'era nel suo cuore.

Sapeva parlare come mai nessuno aveva parlato; usava immagini semplici, perché noi non abbiamo potuto andare a scuola; ma nelle sue parole c'era il gusto della vita eterna: parlava dei fiori e degli uccelli del cielo; parlava dei pesci, di re e amava soprattutto parlare dei papà, delle mamme, dei fratelli e delle sorelle”.

“Raccontateci una di queste storie”, chiese Elisa appoggiando la sua testolina sulle sue mani. Giovanni, il più giovane dei discepoli di Gesù, che i bimbi avevano visto correre con Pietro, prendendo sulle sue ginocchia Elisa, disse rivolto a tutti: “Un giorno Gesù ci raccontò la storia di un padre che aveva due figli; il più giovane, in un momento d'incertezza, volle andarsene di casa e ne combinò di ogni colore. Arrivò una carestia in quel paese e si trovò nella più brutta solitudine. Allora si ricordò della sua casa, ricolma di ogni bene e decise di rimettersi in cammino, perché aveva fame e nessuno gli dava qualcosa da mangiare. Ma aveva timore del padre, si aspettava di ricevere la punizione che aveva meritato per aver sperperato tutti i suoi beni. Quando ancora era lontano da casa vide un uomo correre barcollando verso di lui; quest'uomo correva correva anche se si capiva che lo faceva con molta fatica. Quando fu vicino a lui, il giovane vide che era suo padre, il quale, raggiuntolo, lo abbracciò a lungo, lo baciò e non si stancava di dirgli delle parole d'affetto. In quel momento il giovane capì quanto suo padre lo amasse e imparò cosa vuol dire

essere figlio. Quel giovane non abbandonò mai più la sua casa e per tutta la vita parlò a tutti quelli che incontrava della grande bontà di suo padre”.

“Come doveva essere bello stare con il vostro Maestro...”, esclamò rapita Irene. “Ma perché Gesù amava raccontare delle parabole?”, chiese Andrea.

Il piccolo non fece in tempo a ricevere una risposta, perché dal piano inferiore si udì uno strano rumore che fece calare il più assoluto silenzio. Qualcuno aveva bussato alla porta dando tre colpi vigorosi. I volti dei discepoli cambiarono di aspetto; avevano gli occhi sbarrati e una strana tensione si impossessò del cuore di tutti, di tutti fuorché di quello della Madre di Gesù e di Maria Maddalena. Mettendosi il dito indice davanti alle labbra i discepoli fecero cenno ai bambini di non muoversi. Bartolomeo, il più vecchio degli apostoli sussurrò agli altri: *“Che siano i soldati del sinedrio?”*. Ma, Andrea, il fratello di Pietro aggiunse: *“Non possono essere loro, perché da tre giorni sono tutti intorno al Calvario per impedire a chiunque di avvicinarsi al sepolcro del Maestro!”*.

“Forse - continuò Taddeo, chiamato anche Giuda, fratello di Giacomo - forse qualche spia dei romani ha visto i ragazzi entrare da noi e si è insospettito”. I bambini cominciavano ad avere sempre più paura e si nascondevano dietro gli apostoli e sotto il grande mantello della mamma di Gesù.

Dopo un momento si udirono ancora tre colpi. Matteo, che era il segretario del Maestro, disse: *“E’ il segnale; non c’è più d’avere paura”*.

Pietro disse a Filippo: *“Scendi ad aprire, è sicuramente Tommaso!”*.

Simon Pietro riprese: *“Vi chiedo scusa bambini per avervi fatto prendere paura. Ma sapete, da quando Gesù è stato arrestato, i farisei ed i sommi sacerdoti ci stanno cercando per interrogarci e sicuramente per cercare il modo di sbarazzarsi di noi. Siamo una presenza che non gradiscono, perché la gente ci conosce e sa che siamo i discepoli di Gesù.*

Anche se il giorno della condanna a morte di Gesù quasi tutto il popolo gridò perché fosse messo a morte, lo fece più per paura dei farisei che non per reale convinzione. In più, molti sono stati comprati perché dicessero il falso a riguardo di quello che il nostro Signore aveva detto e compiuto. E' così vero che molte persone ci chiedono come voi di parlare della vita del Maestro; è per questo che i capi religiosi vogliono impedirci di parlare e ci danno la caccia”.

Mentre ancora stava parlando, entrarono nella stanza Filippo e un altro uomo dall'aria piuttosto fine ed intelligente. Egli scrutò con uno sguardo di sospetto i piccoli visitatori, ma a un cenno di Pietro, capì che non c'era d'avere alcun timore. Fece ancora qualche passo verso il centro del locale e depose per terra un grande sacco. Dopo essersi tolto il mantello, disse: *“E' tutto quello che sono riuscito a trovare: solo un po' di pane e qualche pesce!”.*

Pietro, vedendo che i visini dei suoi piccoli amici erano emersi dai loro nascondigli e dal mantello della Vergine, li tranquillizzò dicendo: *“Non dovete avere paura di lui; è uno dei nostri, si chiama Tommaso. Lui, avendo studiato qui a Gerusalemme, conosce bene la città, ha molti amici ed è sempre lui che esce*

di casa per cercare provviste. E' conosciuto e per questo non desta sospetti fra i membri del sinedrio".

Tommaso sparì in un'altra stanza vicina a quella in cui erano riuniti i bambini ed i discepoli, e dopo un momento ritornò con in mano un calice colmo di vino. *"Fa caldo fuori - esclamò dopo aver bevuto con gusto una gran sorsata - ed è da tre ore che corro a destra e a sinistra, bussando alla porta di molti amici per chiedere loro un po' d'aiuto. C'è povertà fra la gente, e se questo non bastasse i romani stanno spremendo le casse di tutti con questi tributi su ogni cosa. La gente non ne può più e un giorno o l'altro, ne sono sicuro, succederà un terribile incidente".*

Dopo aver guardato negli occhi i bambini, tirò fuori dal sacco alcuni grossi pezzi di pane e qualche pesce già abbrustolito. Facendoli passare sotto il naso dei bambini li posò sopra una lunga tavolata; poi, con uno sguardo complice rivolto ai bambini, li chiamò vicini a sé. Prese nuovamente il sacco che giaceva per terra e, aprendolo lentamente ne trasse fuori un altro cartoccio che mostrò fiero ai suoi commensali dicendo: *"Sono dei fichi che vengono dall'oasi di Gerico. Sono i migliori che ci siano sul mercato. Vi piacciono i fichi?"* - chiese loro l'apostolo. Tutti i bimbi fecero cenno di sì con trasporto. Tommaso, come se in quel momento si ricordasse qualcosa di molto simpatico aggiunse: *"Anche al mio Maestro piacevano molto i fichi. Un giorno che passò sotto una pianta di fichi che quell'anno non aveva dato frutti, fu così deluso che maledisse sotto i nostri occhi quell'albero il quale seccò in pochi istanti. Tenete! - disse l'apostolo ai bambini - sono tutti per voi!"*. E aggiunse queste

parole che suonavano come un'amata sentenza: *'Date e vi sarà dato', diceva sempre Gesù*".

I bimbi si gettarono sui frutti come se non avessero mangiato da alcuni giorni.

Al vedere il loro appetito un grande sorriso apparì fra la folta barba di Pietro; ma, con un forte schiocco delle dita, chiese a tutti di fermarsi. *"Bambini - riprese il più forte dei discepoli - non è bene per noi mangiare come i cagnolini. Loro, appena viene messa la ciotola sotto il loro musino, subito vi si gettano sopra e divorano tutto in un baleno. Per noi, invece, non deve essere così. Tutto ciò che riceviamo è un dono che Dio ci fa. E noi abbiamo qualcosa che ci differenzia profondamente da tutte le altre creature della terra: noi possiamo dire 'Grazie al Signore' di tutto ciò che riceviamo. E' così che ci ha insegnato a fare Gesù. Lui, prima di ogni pasto, ci chiamava tutti intorno a sé e pregavamo insieme. Ci teneva molto a che noi mangiassimo tutti insieme, come una vera compagnia. Ed aggiungeva che sono solo i banditi che mangiano ognuno per suo conto senza condividere tutto con gioia"*.

I bambini capirono che quello che stava dicendo Pietro era qualcosa di molto importante; allontanarono le loro manine dalla tavola e rimisero nel cartoccio i fichi che avevano già avvicinato alla bocca. Videro Simon Pietro alzare gli occhi al cielo e dire: *"Ti ringraziamo o Padre di tutti i beni della terra, e di questo cibo che tu ci doni. Benedicilo nel tuo Amore, fa' che noi lo possiamo mangiare rendendoti grazie, e che ogni uomo possa avere il suo pane quotidiano"*. Poi, con un ampio gesto della sua grande mano, fece un segno di croce sopra i pani

ed i pesci e disse: *“Grazie Signore per questi fratellini che tu ci hai mandato”*; e poi, guardando i fichi, aggiunse: *“E grazie anche a Tommaso, che non ci fa mai mancare niente!”*. Con un gran sorriso sulle labbra, tutti risposero dicendo *“Amen”*, facendo lentamente un segno di croce.

Vedendo i bambini mangiare di gusto, Tommaso chiese a Pietro: *“Chi sono costoro?”*. Pietro rispose: *“Sono dei veri amici e discepoli del Maestro e sono qui perché Lui li ha mandati da noi”*. *“E di cosa stavate parlando?”*, riprese Tommaso, senza mai staccare gli occhi dall’allegra compagnia.

Giovanni riprese: *“Stavamo ripetendo ai nostri fratellini alcune parabole del Maestro e Andrea, uno di loro, ci chiedeva perché il Maestro parlasse spesso con dei racconti. Tommaso, tu che hai studiato tutta la vita, e tu che non credi se non in ciò che vedi con i tuoi occhi: che ne pensi dell’insegnamento del Signore?”*.

Dopo aver chiesto a Pietro di poter prendere la parola, e dopo qualche momento di riflessione, Tommaso disse: *“Con le sue parabole, Gesù ci faceva capire molte cose importanti che noi molte volte avevamo come soltanto intuito. Lui, con le sue parole e con i suoi gesti di amicizia, ci insegnava a capire veramente il significato di tutto quello che avevamo vissuto. E con la sua pazienza egli ci aiutava a cambiare il nostro modo troppo piccolo e troppo povero di guardare il nostro cuore e il cuore di chi ci stava intorno. Ci vuole curiosità nella vita per poter capire veramente com’è grande Dio, e Gesù ci insegnava ogni giorno a essere curiosi, a fare domande, a non accontentarci mai delle nostre prime impressioni”*.

“Ma perché allora Gesù non è stato accolto e amato come lui faceva con tutti? Perché è stato arrestato, flagellato e crocifisso come il più grande dei criminali?”, proruppe con dolore Paolo.

A queste parole tutti i bambini videro gli occhi di Pietro riempirsi ancora una volta di lacrime; ma questa volta sul suo viso si leggeva un triste dolore. Tra i singhiozzi e battendosi fortemente il pugno sul petto, Pietro cominciò a parlare: *“Io non sono degno di parlare di tutto il dolore che Gesù ha sofferto, perché anch’io la notte del suo arresto ho avuto terrore di tutto quello che stava accadendo al mio Maestro. Gli avevo promesso di stargli vicino e di difenderlo fino alla mia morte; invece l’ho rinnegato per ben tre volte. Non ho avuto fede in lui, ho visto che tutti fuggivano; ho visto le spade dei soldati, ho visto i loro occhi carichi di odio e di violenza, e sono scappato come un ladro nella notte. Ma quando stavo uscendo dal luogo in cui avevano condotto Gesù, senza sapere come, mi sono ritrovato davanti al mio Maestro che veniva condotto a Pilato. Egli, portando una corona di spine sulla testa, mi ha guardato fisso negli occhi. E nei suoi occhi non ho letto delusione o vergogna per quello che avevo fatto contro di lui, ma soltanto pietà, una grandissima pietà; e capii che lui continuava a volermi bene nonostante tutta la mia vigliaccheria. Poi l’hanno portato via e io cominciai a piangere come non avevo mai fatto in tutta la mia vita, chiedendo a Dio perdono per tutto il mio male.*

E’ stato a questo momento - continuò il primo degli Apostoli - che ho capito improvvisamente la parabola del Buon Pastore”.

“Ti prego Pietro - intervenne con ansia la piccola Giulia - raccontaci questa parabola!”. Guardando in direzione della donna vestita di nero, Pietro disse: “O Vergine Maria, tu che hai accolto l’angelo annunciante che saresti divenuta la Madre di Gesù; tu che l’hai protetto con tutto il tuo amore; tu che lo conosci più di ogni altro al mondo, perché sei Madre Vergine senza peccato, spiegaci tu il senso di questa parabola di tuo Figlio. Io, benché sia stato il primo a riconoscerlo come il Cristo, il Figlio di Dio, io non sono degno di farlo, perché per paura l’ho abbandonato in balia dei suoi accusatori”.

A questo invito, Maria si tolse il velo nero che teneva sui capelli, si alzò in piedi, e tutti i bimbi poterono vedere il suo volto: era bello e splendente più del chiarore della luna. Andando in mezzo ai bambini, ne prese due per le mani e disse a tutti gli altri di venir a sedersi intorno a lei. Li accarezzò tutti sulla testa, come se li volesse benedire, poi cominciò a parlare:

“Pietro e voi tutti che mio Figlio è venuto a cercare e a chiamare, Pietro, non temere e non voler restare attaccato al tuo peccato: dona la tua povertà a Dio. La Misericordia di Dio è più grande del più grande peccato, e voi l’avete vista all’opera in tutti i giorni in cui avete seguito mio Figlio. Voi siete più preziosi dell’oro, più preziosi dei diamanti. Voi valete molto più dei passeri del cielo e dei gigli dei campi. Per voi, Dio ha dato suo Figlio. ‘Dio non ha bisogno di noi. E anche mio Figlio Gesù non doveva che starsene tranquillo in cielo, prima dell’Incarnazione, prima della Redenzione. Ma è venuto. E’ venuto perché l’uomo è venuto. Quanto bisogna che l’uomo sia grande, figlioli miei; quanto

*bisogna che egli sia degno, per aver spostato tanto mondo, disturbato tanto mondo, il mondo dell'infinito. Sì, figlioli miei, Dio si è disturbato! Dio si è sacrificato per me e per voi*¹. *E lo ha fatto con amore, come quel Buon Pastore che è preoccupato per la salute e la vita di tutte le sue pecorelle; e le conta ogni mattina, e le conosce tutte per nome; ed esse vengono a lui, e lo conoscono e lo amano. E per loro ha preparato un rifugio in cui poter tornare quando scende il buio e la sera, ed i lupi e i mercenari si avvicinano. Ed egli le protegge. E quando una viene a mancare, perché si è persa, o si è ferita, egli lascia tutte le altre e va in cerca della poverella. Passa monti e ruscelli, sassi e spine, pur di trovarla. E quando Egli la vede, corre gioioso verso di lei, si china su di lei, la cura, la fascia, la scalda; e poi, tutto felice, se la carica sulle spalle e torna col cuore gonfio di esultanza verso la casa del Padre suo per dirGli: 'Ecco, o Padre, facciamo festa perché questa tua pecorella era perduta ed è stata ritrovata. Ed io per lei sono pronto a morire'*". Poi, chinando leggermente il viso e congiungendo le sue mani, Maria soggiunse: *"E la prima pecorella che mio Figlio ha trovato e salvato; la prima pecorella per la quale Egli ha dato la vita morendo, sono io: l'ho compreso quando ho visto il mio Figliolo soffrire e morire sulla Croce"*.

A queste parole tutti caddero in ginocchio.

Teresa, ascoltando la Vergine Maria parlare di suo Figlio, aveva sentito nel suo cuore la voglia di poterle accarezzare il volto. Si sollevò dunque in piedi, mise una mano nella tasca del suo vestitino, e

¹ Charles Péguy, *Clio*.

ne trasse fuori un fiorellino. Si avvicinò alla Vergine e fissandola negli occhi le disse: *“Madre Buona, quanto devi aver sofferto vedendo il tuo Bambino abbandonato e percosso. Quanto devi aver pianto stando sotto la Croce, come se una spada trafiggesse il tuo cuore, mentre tuo Figlio chiedeva aiuto e nessuno lo ascoltava. Ecco, vedi, la mia mamma ha colto questo fiore sul Calvario, mentre conducevano Gesù per essere crocifisso. Mi ha detto che nessuno aveva mai visto un fiore nascere fra i sassi di quella collina così triste dove muoiono i condannati a morte. Ma mentre tornava verso casa, in ogni punto in cui aveva visto cadere una goccia del sangue di Gesù, si accorse che c’erano dei fiorellini bianchi che conservavano nella corolla i segni della passione di Gesù”*. A questo punto Teresa mostrò il fiore ai discepoli, i quali, abituati com’erano a riconoscere i “segni miracolosi” del loro Maestro, videro, attornati dai petali, l’immagine dei chiodi, del martello e della lancia che trafisse il cuore del loro Maestro. La bimba continuò: *“La mia mamma mi ha detto che questi fiori sono un miracolo nato dal sacrificio di tuo Figlio. Ne ha raccolto uno e me lo ha donato come il regalo più prezioso di Gesù. Io lo amo tanto e da quando lo tengo con me, non sono più stata triste. Tienilo, o Maria; te lo dono perché tu non sia più triste; portalo con te sul tuo cuore”*. Dicendo queste parole, Teresa mise il fiorellino nella mano della Vergine e le accarezzò delicatamente il viso.

I bambini erano stati tutti sorpresi dal gesto di Teresa e, muovendo in alto e in basso la loro testa, invitavano la Vergine a ricevere questo regalo come se fosse stato il regalo di tutti. A questo punto, essi

videro una lacrima scendere sulla guancia della Madre di Gesù. Con grande umiltà ella disse “*grazie*” ad ognuno, dando a ciascuno un bacio sulla fronte; poi aggiunse: “*Pregherò per voi e con voi ogni giorno, perché Gesù vi custodisca sempre uniti, perché ascoltiate sempre la sua Parola e sappiate così diventare come questo fiorellino che mi avete donato, segnato dalla passione del mio Figliolo, ma splendido e capace di effondere intorno a sé profumo e amore*”. La Vergine chiuse i suoi occhi, come se stesse pensando a qualcosa, poi li riaprì e disse ai suoi piccoli amici: “*Domani, insieme alle vostre mamme, uscite dalla città e salite nuovamente il Calvario. Fermatevi a raccogliere questi fiorellini e poi portateli a tutti coloro che sono nel dolore. Vedrete che più fiorellini donerete, più gioia avrete nei vostri cuori*”.

Stefano, che fino a quel momento era rimasto in silenzio ascoltando tutto quello che gli Apostoli raccontavano di Gesù, stava un po’ in disparte con lo sguardo assorto. Egli infatti stava ancora riflettendo alla domanda fatta qualche momento prima dal suo amico Paolo. Vincendo la sua timidezza naturale, si avvicinò a Pietro e si mise a tirare leggermente la sua tunica. Questi, guardando in basso con i suoi occhioni buoni, gli chiese: “*Che c’è figliolo mio?*”. Il ragazzino, passandosi nervosamente l’altra mano fra i suoi capelli color del grano, cominciò a dire: “*Tutto quello che stiamo ascoltando ci riempie di gioia e di stupore; ma c’è una domanda che mi tormenta l’anima da quando avete cominciato a parlare: perché Gesù, se è il Figlio di Dio, è morto e perché è morto in croce?*”

A queste parole cadde un profondo silenzio. I discepoli si guardavano l'un l'altro con imbarazzo; qualcuno volse altrove la testa fingendo di sentire qualche strano rumore proveniente dalla strada; altri abbassarono lo sguardo, come se cercassero qualcosa che avevano perduto; qualcuno si mise a tossire, aspettando che un altro prendesse la parola.

Fu la Madre di Gesù che, guardando serenamente il fanciullo, disse rivolta all'apostolo Giovanni: *“Giovanni, figliolo mio, tu sei il più giovane dei discepoli di mio Figlio. Eppure Gesù ha sempre avuto per te una particolare predilezione. Ti ha sempre voluto vicino a sé. Ha scelto te, insieme a Pietro e a Giacomo, quando salì sul monte Tabor e là si trasfigurò davanti a voi. Sei stato ancora tu, con Pietro e Giacomo, che ha voluto con sé nell'orto degli ulivi, quando mio Figlio capì quello che lo aspettava e pregando il Padre suo, disse di sì alla sua passione e croce. Nella notte in cui fu tradito, durante la cena in cui Gesù vi lavò i piedi, e li lavò a tutti, anche a Giuda, in quella notte in cui si consegnò a voi, trasformando il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue; in questa santa notte, tu Giovanni ti chinasti sul mio Figliolo e fosti così vicino a lui da udire il dolce battito del suo cuore. Tu hai un'anima pura che conosce i misteri del dolce mio Verbo, come un'aquila conosce e non ha paura del più alto cielo. Tu solo puoi dire a questi figlioli perché mio Figlio, il Figlio di Dio, ha voluto e ha dovuto morire in croce”*.

L'invito della Vergine fu accolto come un ordine proveniente dalla bocca di una regina e, abbracciando il più piccolo dei bambini, il più amato degli apostoli cominciò a dire: *“O Vergine Maria, ringrazio Gesù*

per averti donato a noi come nostra Madre. Come tuo Figlio, anche Tu vedi nei nostri cuori tutte le nostre pene e tutta la nostra povertà, e ci custodisci e nutri col tuo amore, come hai sempre fatto con Gesù ed il tuo sposo Giuseppe”.

Dopo queste parole, Giovanni si rivolse ai bambini: *“Cari figlioli, fin dal primo momento in cui siete entrati in questa stanza ho capito che eravate delle persone speciali. Voi pensate di essere giunti qui forse perché mossi dalla vostra spontanea curiosità, o all’idea di poter vivere una nuova avventura”.*

“Noi stavamo giocando a nascondino; è il nostro gioco preferito”, disse per amore di precisione Marta.

“Certo, voi stavate giocando a nascondervi e a cercarvi. Ma in realtà era Gesù che cercavate ed è Lui che vi ha trovati e chiamati; perché è sempre Lui che ama per primo. Perché ‘il modo più facile per cercare è essere trovati; la strada più breve per arrivare è essere incontrati’². E voi siete stati trovati e incontrati dalla Verità che farà nuova tutta la storia e che salverà tutti gli uomini.

Voi siete arrivati fra noi proprio nel giorno in cui il nostro Maestro da morto che era, è risorto ed è apparso a Maria Maddalena, la donna che avete visto entrare per prima in questa casa. E’ a lei che il Signore ha affidato la missione di annunciare la sua Risurrezione”.

“Maria Maddalena deve dunque essere una persona molto importante”, esclamò Irene rivolta a

² Gianni Bracchi, *La lumachina di Natale*.

Pietro; poi proseguì: *“l’ho capito subito questa mattina, osservando i suoi occhi”*.

Giovani riprese: *“Lo è davvero, piccini miei, perché anche lei è stata incontrata dal Maestro. Ecco come tutto ciò è accaduto.*

Un giorno Gesù entrò in un villaggio e fu invitato a cena da uno degli uomini più in vista del paese; ad un certo punto, entrò lei, che tutti conoscevano come una donna carica di peccati e di corruzione. Ella si mise ai piedi di Gesù e cominciò a piangere amaramente e asciugò i suoi piedi con i suoi capelli. Poi ruppe un vasetto di un preziosissimo profumo e lo versò sui piedi del Maestro. Tutti erano scandalizzati da quanto faceva, ma il Maestro prese le sue difese davanti a tutti, la lodò per il suo gesto d’amore e la ringraziò. Da quel giorno, Maria Maddalena non ha più lasciato Gesù. Lo ha seguito ovunque lui sia andato, fino ai piedi della Croce.

Mossa dal suo amore per Gesù, anche oggi, alle prime ore del giorno, è andata al sepolcro per poter stare vicina e vegliare il suo corpo. Così, ancora sconvolta per la sua morte, avvicinandosi al luogo in cui avevano sepolto il Maestro, vide che le guardie dormivano profondamente e che la grande pietra che era stata posta per chiudere la tomba, era stata rotolata. Entrò nel sepolcro e vide che era vuoto. Subito pensò che qualcuno avesse portato via Gesù e cominciò a piangere disperata. Ma qualcuno la chiamò e le disse: ‘Donna, perché piangi? Chi cerchi?’. Essa, pensando che fosse il custode del giardino gli disse: ‘Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo’. Quella persona la chiamò come soltanto Gesù la chiamava. A questo saluto ella riconobbe in quell’uomo il suo Maestro risorto. Fuori di sé dalla

gioia, si prostrò ai suoi piedi adorandolo; ma Gesù l'ha inviata subito da noi per dirci quello che lei aveva visto e udito.

All'udire questo annuncio di Maria, io e Simon Pietro siamo corsi fuori di casa, perché non sapevamo più cosa credere. Certamente Gesù, durante la sua predicazione ci aveva più volte detto che doveva morire e poi risorgere, ma non capivamo cosa volesse esattamente dire con queste parole. Così, vincendo la nostra paura, siamo corsi anche noi al sepolcro di Gesù; l'abbiamo trovato vuoto. Abbiamo visto il suo sudario, ma lui non c'era. E vedendo ciò abbiamo capito le parole profetiche di Gesù e abbiamo creduto in Lui e nella sua risurrezione".

Nicolò interruppe il racconto di Giovanni e, rivolto a Maria Maddalena, le chiese: *"Tu che hai visto Gesù risorto, dicci com'è ora! E' vero che ha ancora il suo corpo? Deve ancora mangiare? Vola, o può solo camminare?"*. A queste sue domande, gli altri suoi amichetti ne aggiunsero altre: sul colore della sua pelle, il suo vestito, se aveva ancora la barba, e molte altre.

Gli apostoli sembravano un po' infastiditi da queste domande, ma Maria Maddalena si mise a sorridere con grande affezione; poi, con una grande pace nella voce, disse ai bambini: *"E' bello sentire tutte le vostre domande, perché è attraverso le vostre domande che voi potete veramente imparare e conoscere sempre meglio voi stessi e gli altri. Ma se mi chiedete di parlarvi della risurrezione del Maestro, ecco, davanti a questo, mi mancano le parole. Posso solo dirvi che tutta la mia vita ho*

cercato in tutti i modi di allontanare dal mio cuore il terrore che il pensiero della morte produceva in me. Cercavo ovunque un modo, una persona che potesse togliermi dall'anima quest'angoscia che fin da piccola avevo ogni volta che mi dicevano che qualche persona che conoscevo era morta. Fuggivo disperata; gridavo a tutti che questa vita non è giusta, che è male dover nascere per poi dover morire. Chiedevo ai sapienti il perché di tutto ciò e nessuno era capace di darmi una vera risposta: facevano finta di non sentire; mi allontanavano dicendomi di non fare delle domande così assurde. Loro sbrigativamente mi dicevano: 'E' così da che mondo è mondo. Prendi quello che puoi dalla vita, perché domani moriremo e di noi non resterà che polvere e la pietra davanti al nostro sepolcro'.

Invece quel che ho visto questa mattina è qualcosa che ha fatto cadere in polvere la pietra che teneva prigioniera la mia vita. Ho incontrato Cristo Risorto e non ho più paura della morte, perché so che questa vita non finisce su questa terra: ce n'è un'altra, che rende infinitamente più bella anche questa vita. Perché so che non sarò mai sola e che potrò avere per tutta l'eternità la compagnia di Colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me".

"Che cosa hai dunque visto, Maddalena, vedendo Gesù risorto?", chiese estasiata Francesca.

La Maddalena prendendo Francesca per mano disse: "Posso dirvi solo ciò che io ho visto con il cuore, 'perché non si vede bene che con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi'³. Posso dirvi

³ Antoine de Saint Exupéry, *Il Piccolo Principe*.

quello che ho udito, quello che le mie mani hanno toccato. Posso dirvi che Gesù è la Vita, la Vita vera. Posso solo raccontarvi che Egli è il più bello tra i figli dell'uomo, che tutto in Lui è splendore, e che tutto ciò che voi avete visto di bello nella vita è solo un piccolo segno della Bellezza che risplende nei suoi occhi. Perché tutta la sua vita fu la rivelazione della Bellezza del Padre, e chi vedeva Lui vedeva il Padre suo. E la Gloria del Padre trovò in Gesù la sua perfetta trasparenza quando accettò, Lui che non aveva mai conosciuto il peccato, di diventare peccato per salvare noi. Lui era l'Agnello innocente mandato fra noi per caricarsi sulle spalle tutte le nostre cattiverie e tutte le nostre brutture. E noi l'abbiamo visto, il giorno della sua Via crucis, coperto di sputi, con la sua tenera carne lacerata dalla frusta che gli uomini utilizzano per domare gli animali feroci, Lui che è il più puro tra i figli dell'uomo. Noi l'abbiamo visto portare sul suo capo, al cenno del quale obbediscono atterriti angeli e stelle, una corona di pungentissime spine. E il suo volto fu coperto di sangue così che non si poteva più riconoscere il suo Viso tanto era stravolto dal dolore. Ma è proprio attraverso il suo dolore che noi abbiamo conosciuto la Gloria di Dio, che è lo splendore del suo Amore. Perché niente può impedire all'Amore di amare, perché l'Amore è più forte della morte, più potente dell'abisso dell'inferno. E il mio Signore conserva nel suo corpo glorioso le stigmate preziose che ci hanno guadagnato il Paradiso.

Una volta risorto avrebbe avuto tutte le ragioni per andarsene lontano da questa terra che nei suoi confronti non ha prodotto che rovi e zizzania; avrebbe dovuto e avrebbe potuto tornarsene da suo Padre, senza tornare da noi. Ma non è stato così;

anche il premio della sua vittoria sulla morte ce lo ha donato; e quello che Lui solo ha conquistato, ce l'ha riversato come pace traboccante nei cuori. Perché noi siamo stati creati a sua immagine e somiglianza e risorgendo ci attira a sé e al Padre suo che da tutta l'eternità ci attende e veglia su di noi".

L'espressione del volto della Maddalena e l'estrema armonia di tutti i movimenti del suo corpo davano forza a tutto quello che stava dicendo. I bambini non osavano più parlare, come se si fossero trovati improvvisamente davanti a una persona che ha visto in faccia Dio e che vive ogni momento di quest'incontro con Lui. Essi ebbero l'impressione di aver capito cos'è la preghiera, questo *'intimo dialogo d'amicizia con Colui da cui sappiamo di essere amati'*⁴. Essi capirono di essere davanti a qualcosa di così vero e così bello che fecero tutti un profondo silenzio, perché ogni altra domanda o parola avrebbe rischiato di rovinare questo dono che entrava senza far rumore nel più profondo del loro cuore.

In quel momento un forte vento cominciò a circolare nella stanza. Sollevava e muoveva i vestiti dei bambini e degli apostoli; agitava i capelli di tutti, ma non incuteva timore. Non si capiva cosa stesse accadendo, perché, osservando bene la stanza, tutti si accorsero che le finestre e le porte erano ben chiuse e che all'esterno della casa regnava la più grande quiete: le strade sassose non erano coperte da quella nuvola di polvere che l'aria solleva ogni volta che si avvicina un temporale, e anche i grandi alberi dei

⁴ Santa Teresa d'Avila, *Autobiografia*.

giardini stavano immobili, come se qualcuno avesse fermato il tempo.

Il vento gagliardo di qualche istante prima non aveva causato alcun danno nella stanza, ed anzi, sembrava che avesse tolto dal locale quell'aria di vecchio e di povertà che vi regnava.

Pietro a questo punto, si ricordò di come Gesù, prima di entrare nella sua passione, avesse ripetutamente annunciato un grande dono che Lui avrebbe accordato alla sua dipartita nel Regno del Padre. In quei giorni i discepoli gli avevano chiesto chi fosse questo Consolatore, quest'Avvocato, questo Spirito di verità che sarebbe venuto nei loro cuori e che avrebbe parlato non di sé, ma che avrebbe detto e dato tutto ciò che apparteneva a Gesù e al Padre suo. Egli avrebbe glorificato il Maestro, predetto le cose del futuro e reso forti gli apostoli nella testimonianza da dare al mondo.

Ed era ciò che accadeva in quel momento. Adesso capivano: lo Spirito di Gesù era lo stesso Amore che unisce il Figlio al Padre ed il Padre al Figlio suo; ed ora questo Amore si effondeva e si donava nel cuore degli uomini. Era come se qualcuno avesse aperto i loro occhi permettendo di vedere quello che un uomo normalmente non vede. Ognuno guardando negli occhi degli altri, poteva vedere cose mai viste e parlare lingue mai parlate: si leggeva nel cuore dell'altro, si vedeva tutta la sua storia e si vedeva in lui una grande capacità di amore. Di più, gli si poteva donare tutto l'amore di cui aveva bisogno e allo stesso tempo si poteva ricevere lo stesso amore, senza dover muovere un dito, semplicemente lasciandosi fare da questo Fuoco di carità che circolava nei cuori.

Fu precisamente a questo punto che l'apostolo Giovanni si avvicinò a Stefano e a Paolo che in precedenza avevano chiesto la ragione della morte in croce di Gesù.

Senza far loro alcun male, li afferrò fortemente a sé, poi disse loro: *“Figlioli miei, anche se siete ancora piccoli, avete già un cuore grande. Il Maestro vi ha chiamati qui perché ha bisogno di voi. Voi siete arrivati alla verità in pochi passi, perché avete lasciato che la Verità venisse a voi e vi chiamasse dietro a sé.*

Quello che vi dirò fra un momento potrà sembrarvi difficile da capire, ma è così importante che noi ve l'annunciamo. Certamente ci vorrà del tempo, forse degli anni perché comprendiate le mie parole, ma non abbiate paura: lasciate che lo Spirito di Gesù vi sveli tutti i suoi segreti. Quello che vi dirò di qui a un momento potrà sembrare duro per il cuore e l'intelligenza di un bambino, ma non c'è peggior violenza fatta all'uomo di quella di volergli nascondere la verità, anche se questa verità costa fatica e la stessa vita. Non c'è infatti peggior scandalo davanti agli occhi di Dio di voler lasciare un uomo, creato in Lui e per Lui, lontano da questo Incontro. Non c'è peccato più grande di quello di chi, per una colpevole ignoranza, priva il figlio del pane della vita e baratta il sapore della vera vita con una vita in cui non si sa più il perché delle cose. Invece di crescere nel cuore, si pensa che basti crescere di peso e di altezza, ma così facendo non si diventa mai adulti; si è come quella casa costruita sulla sabbia: viene il vento e l'uragano, ed essa è travolta e cade miseramente. Invece di essere aiutati a crescere ricordando di essere figli, e figli del Padre Onnipotente, nell'intimo si nutre solo, e

sempre più quella tristezza di chi si crede orfano o abbandonato.

Il Maestro invece, nel seno di Maria si è fatto uomo; ma era Figlio, e come Figlio si è donato a noi. E' cresciuto, è diventato Uomo, ma restando Figlio: Figlio di Maria e Figlio di Colui che è Padre di tutti noi”.

L’apostolo Giovanni prese il più piccolo fra i bambini e lo pose esattamente al centro della stanza. Poi mettendosi in ginocchio cominciò a parlare come se stesse pregando: *“Figlioli miei, venendo fra noi siete arrivati a chiedervi chi è veramente Gesù. Ecco quello che lo Spirito Santo dice di Lui. ‘Chi è infatti Cristo se non quel Verbo che era in principio e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio? Ebbene questo Verbo di Dio si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Egli non aveva nulla in se stesso per cui potesse morire per noi, se non avesse preso da noi una carne mortale. In tal modo egli immortale poté morire, volendo dare la vita per i mortali. Rese partecipi della sua vita quelli di cui aveva condiviso la morte. Noi infatti non avevamo di nostro nulla da cui aver la vita, come lui nulla aveva da cui ricevere la morte. Donde lo stupefacente scambio: fece sua la nostra morte e nostra la sua vita. Prese su di sé la morte che trovò in noi e così assicurò quella vita che da noi non può venire. Ciò che noi peccatori avevamo meritato per il peccato, lo scontò colui che era senza peccato. Confessiamo perciò, o fratelli, senza timore, anzi proclamiamo che Cristo fu crocifisso per noi. Diciamolo, non con timore, ma con gioia, non con rossore, ma con fierezza”⁵.*

⁵ Sant’Agostino, *Discorsi*.

Ascoltando parlare l'apostolo Giovanni, tutti i bambini si erano sentiti attirati dal volto della Vergine Maria. Sembrava che attraverso il suo sguardo le parole difficili del discepolo entrassero giù giù nel più profondo dell'anima e che là trovassero una vera accoglienza e una perfetta comprensione.

Tutti erano così rapiti da quanto avevano ascoltato che nessuno si accorse che Simon Pietro si era alzato dalla panca sulla quale era seduto e si era diretto in un'altra stanza. Dopo alcuni istanti rientrò nella grande sala tenendo sulle sue spalle robuste una grande bisaccia. Venne fra i bimbi e posò sopra uno sgabello il sacco; sciolse il nodo della corda che lo teneva chiuso e, aprendolo, ne trasse fuori una grande pietra. Davanti a tutto ciò, gli occhi dei fanciulli esprimevano incertezza. Pietro presa la pietra nelle sue mani e la mostrò a tutti. Poi disse: *"Sapete che cos'è?"*.

Anna ruppe il silenzio degli altri e disse: *"Ma Pietro, è una grossa pietra! E che cosa te ne fai di questo grande sasso nella tua bisaccia?"*.

Il Primo degli apostoli, tenendo sempre stretta fra le mani la pietra, rispose: *"Hai detto bene, piccola mia, essa è una pietra e assomiglia a tutti i sassi che vediamo in ogni campo del nostro paese. Ma essa non è una pietra come tutte le altre. La porto con me dal giorno in cui con il nostro Maestro arrivammo nella regione di Cesarèa di Filippo. Eravamo stanchi dal viaggio; sapete, la fama di Gesù per la sua Parola ed i suoi Miracoli, si stava diffondendo sempre più. La gente veniva da ogni villaggio, portando i bambini, i vecchi, i poveri e gli ammalati. Tutti facevano ressa intorno al Signore; qualcuno gli chiedeva di*

guarirlo, altri gli ponevano delle domande sulla storia del nostro popolo e sull'arrivo del Messia, Colui che i profeti avevano annunciato come il Liberatore d'Israele.

Gesù ascoltava tutti, e guariva tutti. Non c'era quasi più un momento di pace per lui e per noi. Ma lui aveva sempre una grande preoccupazione: voleva stare il più possibile con noi, per educarci, per richiamarci, per perdonarci ogni nostro litigio e contesa. Quel giorno Gesù ci prese in disparte e, come era solito fare Lui quando voleva dirci qualcosa di estremamente importante, ci fece sedere sul prato e ci guardò a lungo negli occhi. Poi ci chiese: 'La gente cosa dice di me?'. Alcuni risposero: 'Per qualcuno tu sei il profeta Elia; per altri Giovanni Battista risorto; per altri ancora un altro profeta'. Dopo un momento di silenzio, il Maestro ci chiese: 'E per voi, chi sono io?'. Non so come è accaduto: per tutta la giornata ero stato molto preoccupato pensando alla casa che avevo lasciato ed ero molto stanco dal viaggio, ma a questa domanda del Maestro sentii in me una forza che non avevo mai avuto in tutta la mia vita, una forza che mi costrinse a mettermi in piedi; poi caddi in ginocchio davanti a Gesù, e, senza sapere bene quello che stavo per dire, le mie labbra si mossero pronunciando queste parole: 'Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente'. A queste mie parole Gesù gridò forte: 'Beato tu, o Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue ti hanno rivelato chi sono, ma il Padre mio che sta nei cieli'. Poi aggiunse: 'Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che

legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli’.

Io non capivo tutto quello che il mio Maestro mi diceva; sentivo in me una grande gioia perché sapevo che Gesù mi voleva più bene di mia madre; ma allo stesso tempo sentivo un grande peso cadere sul mio cuore”.

“Pietro, perché Gesù che è tanto buono, ti ha dato questo dolore?”, disse Chiara col volto impaurito.

Il capo degli apostoli proseguì: “Non era un dolore cattivo, ma una sofferenza buona, come quella di un padre che, alla nascita del suo primo figlio, capisce che la sua vita non sarà più la stessa, perché dovrà difendere suo figlio, dovrà nutrirlo, lavorando di più, preoccupandosi giorno e notte per il suo bene e la sua salute. Intuivo che una grande responsabilità, infinitamente più grande di quanto potessero portare le mie povere forze, mi era stata messa sulle spalle.

Da quel giorno porto con me questa pietra che ho strappato dalla roccia che era sotto di me quando pronunciai la mia professione di fede. Ovunque vada e ovunque andrò, essa sarà con me, perché io non dimentichi mai il comando che il Maestro mi ha dato e perché io viva prendendomi cura di coloro che Gesù mi ha affidato e di tutti quelli che mi affiderà, perché voi siete i suoi agnelli ed io, come il Buon Pastore, devo proteggervi e dare la mia vita per voi”.

La larga fronte di Pietro grondava sudore ed i suoi occhi da bambino vedevano ancora quel giorno in cui Gesù lo aveva posto come guida di tutta la Chiesa. Poi, battendosi forte il pugno sul petto, disse: *“Sì Signore, Tu lo sai che ti amo più di ogni cosa, e che*

se anche ti ho rinnegato tre volte, io so che il tuo amore e la tua promessa sono più grandi di ogni mio peccato. Sì, o mio Signore, io so che Tu sei il Cristo che è venuto per salvarci tutti e che Tu sarai presente in mezzo a noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Fa' di me quello che Tu vorrai!"

A queste parole, gli altri discepoli si misero tutti in piedi, si portarono davanti a Pietro e uno dopo l'altro si misero in ginocchio per chiedere la sua benedizione. Anche i bambini, che in poche ore avevano imparato a fidarsi ciecamente di quell'Apostolo così grande e così buono, compirono gli stessi gesti dei discepoli; chinarono la loro testa e ricevettero ognuno sul suo capo la benedizione. Poi Pietro prese dell'acqua e versandone un po' sulle loro teste, disse a ognuno: *"Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ama Gesù e tutto ciò che gli appartiene; dona tutta la tua vita a Lui e credi al suo Vangelo"*. A questo punto aiutandoli a risollevarsi, Pietro esclamò: *"Ora siete veramente discepoli di Gesù; ora siete figli del Padre suo Celeste e membra del suo Corpo che è la Chiesa. Ora siete veramente liberi perché il peccato di Adamo è stato vinto in voi"*.

I bambini erano fuori di sé dalla gioia; si sentivano orgogliosi di appartenere a Gesù; adesso avevano la strana impressione di essere diventati improvvisamente grandi come tutti gli altri apostoli, come la Madre di Gesù e Maria Maddalena. E capirono che Gesù affidava a loro la stessa missione che aveva affidata ai primi discepoli.

Erano così euforici che cominciarono a discutere tra loro su come avrebbero potuto raccontare quanto

avevano vissuto in quel giorno a tutti i loro amici, alle loro famiglie, e ai poveri che avevano visto tutti i giorni mendicare un po' di pane e un po' di affetto. Qualcuno pensò pure che avrebbero dovuto uscire da Gerusalemme per incontrare tutti gli abitanti di Israele e dire loro che il Messia era giunto su questa terra e che aveva compiuto tutte le profezie delle Sacre Scritture.

La Vergine Maria guardava con fierezza questi piccoli cristiani già ricolmi di tutta la Grazia di suo Figlio e li ascoltava volentieri, perché il loro stesso ardore per Gesù, la loro stessa pace sapendosi amati da Lui, erano lo stesso ardore e la stessa pace che dall'annuncio dell'Angelo avevano invaso tutta la sua anima. Con la sua dolcezza materna li chiamò nuovamente a sé e disse loro: *“Figlioli miei, il dolce mio Figliolo è con voi e vi dona tutta la sua santità; ma siete ancora piccoli e avete bisogno di imparare ancora molte cose. Ma non abbiate mai paura: fate sempre quello che Lui vi dirà e diventerete dei grandi santi”*.

Leonardo, il bambino più dolce e buono di tutti, era malato. Aveva una brutta malattia che in poco tempo gli avrebbe impedito di camminare e di respirare. Camminando a fatica andò verso Maria e disse: *“Io so che sono malato e che non potrò andare nel mondo ad annunciare il Vangelo di tuo Figlio. Stando qui insieme a voi ho capito che Gesù ci ha amati sino alla fine, sino ad arrivare a dare tutto per noi. Ho scoperto che anche lui ha sofferto, e che il modo più vero di esserGli amici, consiste nell'aiutarlo a portare la Croce. O Vergine Santa, tutto quello che ho di sano è il mio cuore. Lo offro a*

Gesù insieme a tutta la mia sofferenza, perché Lui ne faccia ciò che vuole”.

Maria si alzò in piedi ed andò verso di lui; lo baciò sulla fronte e lo strinse dolcemente a sé; poi, alzando gli occhi al cielo, disse: *“Ti ringrazio o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai saggi e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli”.* Poi, guardando negli occhi Leonardo disse: *“Tu sei il più ricco di tutti noi, perché tutto ciò che hai lo hai donato a Gesù; ovunque tu sarai, tu sarai come il Sole che brilla e dà calore ai buoni ed ai cattivi. Agli occhi degli uomini, tu sei ancora piccolo, come un granello di senape, ma tu diventerai grande come una quercia, e gli uomini verranno da te, ed in te troveranno pace e conforto. Sappi, o dolce mio figliolo, che il Signore ti ama, che ha accettato come il dono più prezioso l’offerta del tuo dolore e della tua sofferenza e che tu sarai per sempre con Lui nella gioia senza fine del Paradiso”.*

Vedendo Maria e Leonardo abbracciati e sorridenti, gli altri bimbi esclamarono: *“Maria, Leonardo, insegnateci a essere buoni. Insegnateci a pregare”.*

Prendendoli per mano la Vergine si rivolse a Pietro e gli disse: *“Simone, è giunto il momento di insegnar loro la preghiera di Gesù”.* Questi, insieme a tutti gli altri apostoli e a Maria Maddalena, presero le mani dei bambini e formando una grande corona cominciarono a dire: *“Padre nostro, che sei nei Cieli, sia santificato il tuo Nome; venga il tuo Regno; sia fatta la tua Volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano; rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri*

debitori, e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male. Amen”.

Il sole stava calando lentamente facendo allungare le ombre della sera su tutta la grande collina sopra la quale Gerusalemme era stata edificata. Dalla strada giungevano gli echi dei venditori del mercato che chiudevano le loro botteghe e riassettavano la loro mercanzia. Con lo scemare dei rumori fatti dai carri e dalle voci dei contadini che rientravano nella città dopo un altro giorno di lavoro, cresceva la voce ed il mormorio della natura. Si potevano distinguere il cinguettio degli uccelli del cielo, lo scroscio fatto dal ruscello che attraversava la città ed il canto dei grilli che annunciavano l'arrivo della bella stagione.

Insieme alla Madre di Gesù, Maria Maddalena era intenta ad occuparsi di tutte le faccende domestiche. Dopo aver preparato la tavola, i bimbi la videro prendere le lanterne poste in un armadio; ella avvicinò lo stoppino alla fiamma del camino e pose le lampade sopra la tavola e sopra il lucerniere. Poi la seguirono mentre tagliava il pane e lo distribuiva a tutti. Andrea, il fratello di Simon Pietro, disse ad alta voce: *“Ogni volta che la guardo, non credo ai miei occhi. Cari bambini se aveste sentito i discorsi che faceva prima di incontrare Cristo; perché sapete, io la conosco da molto tempo: siamo nati nello stesso villaggio. Durante tutta la sua fanciullezza e adolescenza è stata una vera ribelle; diceva che i lavori a casa non spettano alla donna, perché la donna doveva essere libera di fare tutto quello che voleva. Lei sosteneva che non c'era bisogno di sposarsi, perché l'idea di doversi legare per tutta la vita ad una persona e il fatto di poter diventare*

madre l'atterriva e la faceva fuggire dal villaggio per parecchi giorni.

E adesso, guardate voi stessi: è divenuta la donna e l'amica più fedele e materna di tutto Israele. Quando esce di casa, tutti i bambini corrono da lei, perché sa raccontare come nessun altro le parabole di Gesù; si preoccupa della salute di tutti e ogni pomeriggio va a visitare le donne ammalate. E quando un uomo l'incontra per strada, se prima l'evitava o l'insultava, adesso è il primo a cederle il posto quando deve fare la coda per comprare qualcosa o quando entra nella sinagoga per pregare. E' proprio vero quello che dice il nostro Maestro: 'Chi più è stato perdonato, più ama e la sua vita diventa uno spettacolo per gli angeli e per gli uomini'".

Indicando la Maddalena, Chiara disse a Anna: *"Guarda con quanto amore e con quanta cura fa i lavori più umili. Io, quando la mia mamma mi chiede di aiutarla a preparare la tavola o a aiutare il mio fratellino a fare i compiti, sbotto e faccio fatica ad obbedirle".*

Mentre Maria Maddalena stava mettendo qualche osso in una ciotola, il cagnolino che i bambini avevano visto uscire dalla casa quel mattino, si mise a scodinzolare vivacemente; corse verso la ciotola e si mise a far festa alla sua padrona. Lei si chinò, lo accarezzò e poi disse alle due bambine che la stavano osservando: *"Sapete qual è la cosa più importante che ho imparato stando con Gesù? E' che è possibile mettere tanto amore in ogni piccola cosa; 'e là dove non c'è amore, metti amore e troverai amore'⁶".*

⁶ San Giovanni della Croce, *Lettera* 25.

Le bimbe, accarezzando a loro volta il bel cagnolino, ripeterono fra loro: *“Là dove non c'è amore, metti amore e troverai amore”*.

Senza essersi accorti di tutto il tempo che era passato dal loro ingresso nella casa degli apostoli, i bambini avevano vissuto l'esperienza di una tale amicizia, di una tale vicinanza gli uni agli altri, che nessuno si era preoccupato della loro lontananza dalle loro case. Il fatto era che tutti i bambini stavano così bene con quelle persone che sembrava che le avessero conosciute e amate da tutta la vita, e che da sempre fossero stati della loro stessa famiglia.

La piccola Giulia, mentre gli altri bambini si erano seduti in cerchio a fianco dei discepoli di Gesù, si era avvicinata a Maria, la Madre di Gesù, la quale l'aveva presa in braccio, cominciando a cullarla. Adesso dormiva come un angelo fra le sue braccia. Senza svegliare la piccina, la Vergine disse ai bambini:

“Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme. E' come olio profumato sul capo; è come rugiada dell'Ermon che scende sui monti di Sion. Qui il Signore dona la benedizione e la vita per sempre”⁷. Ora bambini - continuò la Vergine - è giunta l'ora di partire, perché certamente le vostre mamme saranno molto preoccupate non avendovi visti per tutta la giornata. Ma non abbiate timore, la nostra casa è la vostra casa; potrete venire da noi tutti i giorni e potrete condurvi chi vorrete. Abbiamo ancora tante cose da raccontarvi, tante che non basterebbe il mondo

⁷ Sal 132.

intero per raccogliere i libri che si dovrebbero scrivere sulla vita di mio Figlio Gesù.

Vi chiedo solo un'ultima cosa prima di partire: conservate nel cuore tutto quello che Gesù ha fatto per noi, perché è attraverso la nostra vita, la nostra carità e la nostra fede che il mio Figliolo arriverà a tutti gli uomini della terra. 'Dobbiamo far nascere intorno a noi la sensazione che Dio ci ama, che ama ognuno di noi, in modo speciale e personale.

Volgiamo lo sguardo alla Croce: che cosa vediamo? Vediamo quel Capo chino per baciarsi.

Volgiamo lo sguardo alle sue mani: Ti Amo!

Vediamo le sue mani in croce, aperte nel gesto d'abbracciarci. Vediamo il suo cuore gonfio e aperto per riceverci.

Questa è la Croce. Ogni nostro sguardo alla Croce deve aiutarci a questo: ad innamorarci di Cristo e ad amarlo con sincerità⁸".

Pronunciate queste parole, la Vergine Maria vide che la stanchezza dei bimbi stava lentamente vincendo tutta la loro inesauribile vivacità. Ad intervalli sempre più rapidi e via via sempre più lentamente, le loro palpebre stavano cadendo sui loro magnifici occhi. Fu così che, chiamando a sé gli apostoli disse loro: *"Guardate come sono stanchi i più splendidi amici del mio Figliolo. Bisogna ricondurli alle loro famiglie"*.

Senza aspettare un solo secondo gli apostoli si chinaron sui loro piccoli fratellini, e uno dopo l'altro se li caricarono sulle spalle. Prima di uscire dalla stanza, la Vergine Maria posò ancora una volta la sua mano sulle loro testoline in segno di

⁸ Madre Teresa di Calcutta, *Saremo giudicati sull'amore.*

benedizione, poi li vide sparire giù dalle scale, portati come in trionfo dai discepoli di suo Figlio.

L'aria fresca della sera mise una strana allegria nel cuore degli uomini; per tutto il giorno erano stati chiusi nella casa, e loro ormai erano abituati a passare la maggior parte del loro tempo in compagnia del loro Maestro, camminando fra prati e colline. Così qualcuno cominciò a saltellare, un altro, senza lasciar cadere il bambino che aveva issato sulle sue spalle, si mise a suonare un flauto che aveva tirato fuori da una tasca del suo mantello. La melodia era dolce e anche a Pietro, che era il più stonato della compagnia, venne voglia di cantare. La sua voce abitualmente così forte, quella sera si era mutata in una dolce cantilena; e nel cielo stellato di Gerusalemme, salì in alto il salmo di ringraziamento a Dio per il dono della vita e della fede: *"Il Signore è il mio pastore, nulla manca ad ogni mia attesa; in verdissimi prati mi pasce, mi disseta a placide acque. E' il ristoro dell'anima mia, in sentieri dritti mi guida; per amore del santo suo Nome, dietro a Lui mi sento sicuro. Pur se andassi per valle oscura, non avrei a temere alcun male, perché sempre mi sei vicino, mi sostieni col tuo vincastro..."*.

Sarà a causa del canto o per gli scossoni ricevuti durante il tragitto verso casa, ma sta di fatto che la piccola Lucia, che viaggiava sulle spalle di Giovanni, aprì gli occhi, e si mise a contemplare il paesaggio che la circondava; stando così in alto, le sembrava di viaggiare sulle spalle di un gigante. Guardava intorno a sé e le sembrava di vedere più cose del solito; vedeva dentro le finestre delle case i bambini che stavano giocando con i fratellini, e li salutò con la

sua mano. Vide qualcuno intento a pregare e anche lei alzò i suoi bellissimi occhi al cielo per ringraziare il Padre celeste del suo Amore. Vide pure delle persone che stavano litigando fra loro e il suo cuoricino cominciò a diventare triste. Chinando la testolina, vide Giovanni che stava mangiando un fico e si ricordò di Gesù. Tirandolo dolcemente per i folli capelli gli urlò: *“Ehi, Giovanni, non ci hai forse detto oggi che essere veramente amici significa condividere tutto? Qui sopra c’è una piccola bambina che sta morendo di fame!”*. *“Ben svegliata, piccola stella - disse l’apostolo alla piccina: “Tieni il sacchetto, sono tutti per te. Ma non dimenticare di darne anche ai tuoi amici”*.

Lucia stava mangiando il frutto, quando all’improvviso esclamò: *“Ehi Giovanni, lo sai che tutti voi sareste dei papà formidabili per ogni bambino?”*. Il discepolo sorrise a lungo, la ringraziò per il complimento e poi aggiunse: *“Lo sai Lucia, noi ci sentiamo veramente come se fossimo i papà non soltanto di ciascuno di voi, ma di tutti gli uomini della terra... Perché il Maestro ci ha affidato tutto il mondo perché noi facciamo di tutti gli uomini dei figli del Padre suo; così, quando il Maestro ritornerà, sarà la più grande festa, come fate con i vostri papà, che tornano dal lavoro alla sera: sono stanchi, ma felici perché sanno che c’è chi li attende e chi li ama; e quando, giunti a casa, voi correte nelle loro braccia, essi dimenticano ogni dolore e sono gli uomini più felici del mondo”*.

Senza neppure essersene accorti, il viaggio dal Cenacolo alla casa di ogni bambino, sembrò così dolce e così breve che quando essi si videro davanti alla loro porta d’ingresso, ebbero un sussulto di

impazienza: avrebbero desiderato con tutte le loro forze di poter continuare ancora un po' ad essere portati sulle spalle dei loro nuovi amici, ritardando il più possibile la triste separazione.

Gli apostoli bussarono alle porte delle loro case, scambiarono qualche parola con i loro papà e le loro mamme; e poi, dopo aver ricevuto un bacio dai loro piccoli cavalieri, con il cuore gonfio di gioia per la giornata trascorsa con loro, tornarono fischiettando alla loro grande casa.

La cosa che ora preoccupava di più i bambini, era l'idea di doversi trovare da soli coi loro genitori. Di solito, quando essi tardavano a tornare a casa, perché si erano fermati qualche minuto in più per strada a giocare o a parlare con i loro compagni di scuola, subito le loro mamme uscivano preoccupate di case e li cercavano con grande ansia. I bambini erano quindi pronti a ricevere una bella lezione; qualcuno temeva di non poter più tornare con gli apostoli; altri avevano paura di non poter più uscire di casa per parecchi giorni.

Ma quale fu la loro sorpresa, quando, rientrando fra le mura domestiche, furono tutti accolti con un grande sorriso e un forte abbraccio. Non credevano ai loro occhi, e si decisero a chiedere incerti il perché di un tale comportamento.

Le loro mamme dissero che al mattino qualcuno bussò alla loro porta: doveva essere una persona molto importante, perché il suo vestito era tutto bianco e brillava come l'oro. Il suo volto incuteva timore, ma dopo che ebbe iniziato a parlare, la pace scese nel loro cuore. Disse che i loro figlioli erano stati invitati a partecipare al ricevimento più

importante della città: il Signore dei cieli e della terra li aveva scelti perché voleva loro affidare una missione importante che avrebbe portato pace e prosperità a tutto il paese. Continuò dicendo di non preoccuparsi perché il suo Signore si sarebbe preoccupato di tutto quanto era necessario ai bambini e che li avrebbe fatti ricondurre sani e felici alle loro case sul far della sera.

I bambini non osarono chiedere altro, perché capirono che quelle persone erano gli angeli che Maria Maddalena aveva visto al mattino nel giardino dove aveva incontrato il Maestro risorto. Così, senza nessun lamento, andarono a dormire, dicendo ai loro cari che era stata una lunga giornata, bella come mai ne avevano vissute nella loro vita.

Manuel, uno dei bambini, si era lavato il viso e le mani, e si era messo sotto le coperte. Aspettò la sua mamma, che ogni sera veniva a dargli la buona notte raccontandogli una storia. Dopo un momento la porta si aprì, ella entrò con la lanterna in mano e si mise a sedere sul letto del piccino rimboccandogli le coperte. Manuel le disse: *“Sai mamma, oggi giocavamo a nascondino, e il Signore Gesù ci ha subito trovato e invitati a andare a casa sua!”*. La mamma gli passò la mano fra i capelli e sorridendo gli chiese: *“Hai davvero visto il Maestro? Sei davvero restato con Lui tutto il giorno?”*. Manuel fece cenno di sì con la testa, poi aggiunse: *“Se tu sapessi quanto è stato bello; Gesù era così vicino a tutti noi che lo vedevo nel volto della sua Mamma; poi l’ho riconosciuto anche nel volto dei suoi primi discepoli...”*. Ci fu una breve pausa nella quale il bambino aveva chiuso gli occhi e sembrava che si fosse addormentato. All’improvviso li riaprì

illuminando tutta la stanza con il sorriso dei suoi occhi e, stringendo fra le sue braccia la madre, le disse: *“Mamma, se sapessi quanto ti voglio bene e quanto sono felice: per tutto il giorno ho atteso di incontrarti perché stare con te è come stare fra le braccia di Gesù”*.

La madre contemplò a lungo il suo visino, poi si chinò su di lui baciandogli tremante la fronte: era la prima volta che scopriva Dio nel cuore di suo figlio. Poi spense la lanterna e sussurrò: *“Dormi sereno, amore mio, il Padre veglia su di noi”*.

Movimento Ecclesiale Carmelitano
Treviso, aprile, 1998

